

Gazzetta del Sud 10 Agosto 2025

## **La Dda: i “cugini calabresi” curavano gli interessi dei Barbaro in Lombardia**

ROCCELLA. Curare a Milano, e in particolare nelle periferie del capoluogo meneghino, gli “interessi” della famiglia Barbaro di Platì, una delle più potenti, ricche e ramificate cosche della ’ndrangheta trapiantate, su vasta scala, anche nel Nord Italia e soprattutto in Lombardia. È questo il “compito” che i magistrati antimafia della Dda di Milano, titolari di un nuovo filone di indagine, ritengono fosse attribuito a due cugini calabresi trapiantati in provincia di Bergamo, Nicholas e Michael Chiera, 29 e 39 anni, nati a Treviglio, nella Bergamasca, ma originari della costa ionica al confine tra il territorio della Locride (Monasterace) e il basso Soveratese (Guardavalle). A carico dei due cugini Chiera, con l'accusa di tentata estorsione compiuta con metodi mafiosi, il gip del Tribunale di Milano, Fabrizio Filice, ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nell'ambito di un altro delicato filone di indagine della maxioperazione, scattata nei mesi scorsi, sui dossieraggi con al centro l'agenzia di investigazioni “Equalize” dell'ex poliziotto, di origini calabresi ma per tantissimi anni in servizio a Milano, Carmine Gallo, deceduto a marzo scorso a seguito di un infarto. Stando a quanto emerso dalle indagini e al di là delle operazioni di spionaggio compiute dall'agenzia di investigazioni a carico di tanti personaggi famosi, Gallo sarebbe stato incaricato dal romano “re dei superbonus 110%” Lorenzo Sbraccia (ai domiciliari), 58 anni, titolare della Fenice, di trovare un “mediatore” per convincere i Motterlini della “G&G costruzioni” ad accettare 8 milioni di euro anziché i 30 spettanti per i lavori ricevuti in subappalto dalla Fenice, in via dei Pini a Pieve Emanuele, nel Milanese. Si tratta di una vicenda in cui sono venuti già a galla nomi, nell'ambito dell'inchiesta, di un certo peso. Come quello, ad esempio, di Annunziatino Romeo, 60 anni, calabrese di Platì con casa a Corsico, incaricato da Gallo di cercare qualcuno che conoscesse i Motterlini: «Non potevo dire di no a Carmine», ha detto nell'interrogatorio. E quello di Fulvio Cilisto, 53 anni e casa a Romano di Lombardia, che all'imprenditore Claudio Motterlini (lo disse lui agli inquirenti) parlò dei «calabresi di Treviglio» generandogli paura. Ed è proprio qui che gli inquirenti hanno deciso di sollevare il coperchio sui due cugini Chiera. L'ordinanza emessa a loro carico ricomponete un incontro con Cilisto ad un bar di Romano di Lombardia, su loro invito. È in questo incontro che la trattativa sugli 8 milioni si espande, perché si parla anche dei Barbaro di Platì, “i boss” presunti Francesco e Pasquale. Sempre nella narrazione dell'ordinanza, i Chiera avrebbero chiaramente riferito a Cilisto che i Motterlini dovevano sbloccare quei cantieri «a dei nostri compaesani». Sono «grossi calabresi» che sta per «persone di grosso spessore della 'ndrangheta» e da nominare «a bassa voce». Secondo il gip, quindi, Cilisto sarebbe stato “attivato” dai Chiera con il compito di dire ai Motterlini di «sbloccare i cantieri perché c'erano dietro dei calabresi grossi che avrebbero fatto problemi». Dunque, è la conclusione del gip del Tribunale lombardo, i Chiera così come altri indagati, tra cui Romeo e Cilisto, si sono mossi confidando in un compenso

economico. Soprattutto «erano pienamente a conoscenza che il “motore economico” che stava dietro a tutta la vicenda era rappresentato dagli interessi economici della famiglia Barbaro di Platì». Il gip milanese, inoltre, nel tratteggiare il profilo dei due cugini, ha evidenziato che entrambi sarebbero stati sempre «disposti a mettersi immediatamente a disposizione per incarichi a chiarissimo carattere criminale».

**Antonello Lupis**